

Sulle punte del coraggio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Beatrice Grassini

**SULLE PUNTE
DEL CORAGGIO**

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Beatrice Grassini
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi non
ha mai smesso
di sognare.*

Prologo

Mi ricordo il suono delle punte sul legno lucido.

Era il ritmo che scandiva ogni mia giornata, il battito che mi teneva in vita. La danza non era solo un sogno, era il mio respiro, il mio modo di essere.

Ogni passo, ogni salto, ogni piroetta mi avvicinava a quella perfezione che inseguivo con tutta me stessa.

Poi è arrivato il dolore.

All'inizio era solo un fastidio, una piccola fitta che potevo ignorare.

Ma col tempo, quel dolore è diventato una costante, qualcosa che mi ha costretta a fermarmi.

Ed è stato lì, quando la sala da ballo è rimasta vuota senza di me, che ho capito quanto potesse essere fragile il mio corpo.

Quella che pensavo fosse la mia unica realtà,
la danza, mi stava scivolando tra le dita
come sabbia al vento.

Ho imparato a conoscere il dolore.

È diventato il mio compagno di vita, il
peso che porto con me ogni giorno.

Ma non ho smesso di sognare.

Anche quando mi hanno detto che non
avrei potuto più ballare come prima, dentro
di me, sapevo che la danza non era finita.

Aveva solo cambiato forma.

Questa è la mia storia.

La storia di una ballerina che ha dovuto
imparare a danzare su un palcoscenico di-
verso, fatto di coraggio, dolore e amore. Per-
ché, anche quando il mondo sembra crol-
lare, c'è sempre un modo per rialzarsi. E io?
Io continuo a danzare.

L'audizione

Il rumore del treno era un suono confortante, un ritmo costante che cercavo di sincronizzare con i battiti del mio cuore, che invece correvano troppo veloci.

Roma si avvicinava, e con essa l'audizione che mi avrebbe cambiato la vita, o almeno così speravo.

Mi aggiustai i capelli, fissando il mio riflesso sfuggente nel finestrino.

Erano giorni che non dormivo bene, l'ansia per questa opportunità era come un peso che mi teneva sveglia di notte, a immaginare e temere tutto quello che sarebbe potuto andare storto, ma non potevo permettermi di fallire. Non ora. Non dopo tutti i sacrifici.

«Ultima fermata: Roma Termini» annunciò la voce del controllore.

Il mio stomaco fece un salto.

Mi alzai lentamente, cercando di ignorare il nodo di tensione che si stringeva sempre più.

Una volta scesa dal treno, Roma mi accolse con il suo caos familiare: Il brusio delle conversazioni, il suono delle auto in lontananza e l'odore del caffè che sembrava provenire da ogni angolo.

La città era enorme e imponente, una giungla di cemento che mi faceva sentire piccola, ma anche viva.

Questa era l'occasione che aspettavo da tutta la vita.

«Devo farcela...» sussurrai tra me e me, mentre il peso del mio borsone mi tirava la spalla.

Il teatro dove si sarebbe tenuta l'audizione era a pochi isolati dalla stazione.

Mi incamminai lungo le strade affollate, cercando di concentrarmi sul rumore delle mie scarpe contro il marciapiede.

Ogni passo mi avvicinava al mio sogno, ma con esso cresceva anche la paura.

E se non fossi stata abbastanza? Se avessi deluso tutti? Scossi la testa.

Non potevo pensare così, non ora. Quando arrivai davanti al teatro, il cuore sembrava battermi in gola.

Era un edificio maestoso, con colonne di marmo che si ergevano alte verso il cielo e una grande porta d'ingresso dorata che brillava sotto il sole.

La scritta sopra diceva semplicemente "Audizioni oggi."

Entrai con cautela, come se il solo rumore dei miei passi potesse interrompere l'atmosfera sacra del luogo.

Le pareti erano rivestite di velluto rosso, e il pavimento di legno scricchiolava sotto i piedi.

Sentivo l'odore leggero del legno consumato e del sudore dei ballerini che avevano danzato qui prima di me.

«Nome?» Chiese una donna dai capelli raccolti in uno chignon perfetto, dietro un banco all'ingresso.

«Beatrice... Beatrice Rossi» risposi con la voce che mi tremava leggermente.

La donna mi guardò attraverso i suoi occhiali e annuì, segnando qualcosa su un foglio. «Audizione per il balletto contemporaneo?»

«Sì» confermai.

«Sei la numero ventisei. Preparati, mancano pochi minuti.»

Mi diressi verso la sala di attesa, dove altri ballerini stavano facendo stretching o controllando i loro costumi.

La tensione nell'aria era palpabile.

C'era chi chiudeva gli occhi per concentrarsi, chi si allungava, chi muoveva le dita come se stesse già immaginando di danzare.

Mi sedetti in un angolo, cercando di trovare un po' di calma.

Estrassi le mie punte dal borsone e cominciai a legarle con cura, il nastro si avvolgeva attorno alle mie caviglie in modo rassicurante.

Le dita erano già leggermente doloranti, ma era un dolore familiare, uno che mi faceva sentire pronta.

Chiusi gli occhi per un momento, lasciandomi avvolgere dal silenzio interiore.

Respirai profondamente, immaginandomi già sul palco, la musica che riempiva la sala e il mio corpo che rispondeva ad ogni nota con grazia e precisione.

«Numero ventisei!» Chiamò una voce dal fondo della stanza.